



Oggi si vota
in Gran Bretagna:
un referendum
sul thatcherismo

Il voto di oggi in Gran Bretagna si presenta quasi come un referendum pro o contro 13 anni di governo conservatore. Negli ultimi sondaggi i laburisti superano gli avversari di circa due punti e sembra proprio che nessuno dei duellanti possa guadagnarsi la maggioranza assoluta. In questi ipotesi pendendo a un governo di coalizione, sia Kinnock, con più convinzione che Major (nella foto) hanno tentato di ingraziarsi i liberaldemocratici mostrandosi disponibili a correggere la legge elettorale in senso proporzionale. Il rischio è che si torni presto alle urne

A PAGINA 12

Editoriale

Se il futuro primo ministro...

GIANFRANCO PASQUINO

Lo schieramento governativo battuto alle urne da anni non aveva più nessun programma. Viveva alla giornata sui fondi pubblici. È assolutamente inconcepibile che il partito di maggioranza relativa pensi di poter puntellare quello schieramento con l'aggiunta di alcuni alleati satelliti, pensi di allargare la fragile base governativa senza partire dai punti programmatici. Le consultazioni iniziate dai democristiani non sono all'altezza della sfida lanciata dagli elettori: non possono che servire a prolungare pericolosamente l'agonia del regime nato nel 1948. Non basterà trovare due o tre piccoli alleati in più, non servirà neppure allettare qualche più o meno ambizioso parlamentare della Lega. La fine del regime democristiano non è soltanto stata annunciata, è stata decretata dal risultato del 5 aprile. Cosicché le consultazioni, per quanto informali, dovrebbero indirizzarsi verso l'individuazione dei punti programmatici che la protesta degli elettori, per quanto dispersa, ha messo all'ordine del giorno. Non si richiede una ennesima lista delle spese che certamente i democristiani sanno compilare meglio di chiunque altro e sanno far pagare al paese. Non si richiede neppure soltanto l'indicazione, peraltro utile, delle priorità di pacchetti programmatici spesso troppo estesi. Si richiede invece l'individuazione delle soluzioni plausibili, non tutte alternative fra di loro, dei tre o quattro principali problemi da affrontare. In particolare ma l'elenco è così facile da stilare che viene ripetuto soltanto per esemplificazione, si tratta di riforme elettorali e istituzionali e di riforme della finanza pubblica (fisco e bilancio dello Stato). Questi problemi debbono essere affrontati congiuntamente poiché è impensabile che queste istituzioni, vale a dire l'attuale forma di governo parlamentare appesantita da un Parlamento ipertrofico e farraginoso nel suo funzionamento e governata da coalizioni fragili e rissose, possano produrre qualsiasi vera riforma in tempi brevi.

La riforma elettorale prima o poi, grazie al referendum si farà comunque. La riforma del Parlamento e quella del governo debbono essere innanzi al più presto se si vogliono tradurre concretamente i vincoli-obiettivi di Maastricht in politiche pubbliche. Questo significa che chiunque voglia dare un governo al paese deve sapere collegare strettamente riforme istituzionali e riforme socio-economiche. Deve proporre soluzioni che possono essere diverse ma che fin d'ora non appaiono molto distanti nei programmi di alcuni, pochi partiti e gruppi parlamentari. Il futuro primo ministro deve individuare le persone in grado per credibilità politica e competenza tecnica di attuare con immaginazione e rapidità le politiche conformi alle soluzioni elaborate. È un primo ministro dove rispondere in primo luogo al Parlamento e quindi appare impraticabile l'ipotesi paventata da Cossiga ieri di un governo del presidente.

In sintesi, ciò che conta è dunque il progetto complessivo che deve ispirare la filosofia e l'azione della prossima compagine governativa per quanto diversificata e a termine essa possa essere. Non è questione di copiare, di puntellare o di allargare. È questione di perseguire in maniera lungimirante ma rapida e efficace un progetto di cambiamento. Su questa strada dei programmi, delle priorità, delle soluzioni e delle persone il Partito democratico della sinistra si trova da qualche tempo perfettamente attrezzato. In condizioni di trasparenza e di lealtà l'opposizione che ha costruito il suo senza timore esporsi al confronto di un governo a termine, ma per governare davvero. Dopodiché la scomposizione e la ricomposizione delle preferenze politiche dei cittadini potranno essere affidate al verdetto che conta, a quello degli elettori che scelgono per l'appunto fra programmi, coalizioni e persone che si candidano alla guida di un vero e proprio governo di legislatura. Questo è l'obiettivo che può dare senso a questa legislatura e condurla a buon fine per aprire una fase nuova nella storia del paese.

L'aereo del leader palestinese, dato per disperso, ha tentato l'atterraggio d'emergenza. Morti i tre piloti. Gli Usa erano pronti ad usare il loro satellite per il soccorso

Arafat naufrago nel deserto L'Olp: è salvo, grazie Bush

MAURO MONTALI

Una drammatica avventura di una notte nel deserto libico ha tenuto il mondo con il fiato sospeso per quindici ore un aereo su cui viaggiava il leader dell'Olp Yasser Arafat era scomparso l'altra notte dagli schermi radar libici. Ma l'uomo che rappresenta il simbolo della lotta per l'indipendenza palestinese è stato trovato ieri mattina sano e salvo quando ormai si disperava di trovarlo vivo. L'antenna 26 era partito dal Sudan per la Libia ma il vecchio bimotore è incappato in una tempesta di sabbia che ha costretto il comandante a un atterraggio di fortuna in pieno deserto. I tre membri dell'equipaggio sono morti. L'Olp nella notte ha chiesto aiuto a tutte le potenze occidentali. E alla fine dell'incubo, l'Olp ha ringraziato Bush per la disponibilità mostrata ma il Pentagono ha smentito di aver utilizzato i satelliti spia per localizzare il velivolo. Ma forse non sapremo mai come sono andate effettivamente le cose.

A PAGINA 13

Asimov il geniale è morto in questi giorni e ce ne dispiace. Solo una penna fantascientifica come la sua avrebbe potuto dipingere con gli adeguati toni epocali il Mistero della scomparsa di Arafat nelle sabbie bollenti del deserto libico. Gli estremi del Grande Giallo o Intrigo del resto erano tutti la partenza del leader dell'Olp da Khartoum. Sudan con un incerto Antonov che gliava le atmosfere torride della Berlino del dopoguerra con brulicchio di spie e sicari pronti al sabotaggio o all'atterraggio. Meta la Libia di Gheddafi addirittura un campo di addestramento per guerrieri palestinesi nel sudetto subdolo deserto a sette giorni dalla scadenza dell'ultimatum dell'Onu e soprattutto dopo che Arafat si era ritrovato solo tra i leader arabi ad esprimere solidarietà al colonnello di Tripoli. Non mancava nemmeno un pizzico di Pietas internazionale col presidente Bush (anche se la notizia non viene confermata) che aveva generosamente messo a disposizione le più sofisticate tecnologie dell'Agenzia la Grande Mamma del Pianeta per ritrovare la rissosa pecorella smarrita nella furia degli elementi medio-

Gli scenari di una morte evitata

MARCELLA EMILIANI

Insomma dagli Usa si era reso disponibile un «Arafat detector» rivelatosi poi fortunatamente inutile. La Storia fatta così «come sappiamo» è ben poco attendibile ma un brivido due notti fa lo abbiamo provato quando ancora in pieno marasma da elezioni italiane è arrivata la notizia della scomparsa di Arafat. La fantasia corre se si sa per di più alimentata dalle decine di attentati cui il Padre dell'Olp è sfuggito in oltre vent'anni di movimentata carriera. Era fatale chiedersi cosa sarebbe successo se ad ucciderlo non fosse stato come spesso si è immaginato il Kalashnikov o il pugnale di un sicario ma l'impenetrabile deserto libico. Il primo scenario che si è affacciato all'immaginazione è stato quello dei Termini occupati in Israele. Dolore, cordoglio for-

te trasformato in arma politica. In altre parole avrebbero creduto i palestinesi di Cisgiordania e Gaza che ad eliminare il loro leader e Padre fosse stato il vento turbinoso del deserto o non piuttosto il Mossad israeliano? Politicamente parlando la eventuale scomparsa di Arafat avrebbe posto l'Olp e l'Intifada di fronte a un bivio pieno di incognite. Arafat è da sempre dentro l'Organizzazione per la liberazione della Palestina tutto e il contrario di tutto. È stato il Moderato per eccellenza quando gli Intifadisti e gli Hamasiani premevano per non abbandonare la via del terrorismo che aveva «imposto» all'attenzione internazionale la causa palestinese. In dagli anni 70 è stato Arafat anche artefice della Rispettabilità della causa palestinese stessa coi suoi toni accorati alle Na-

L'esecutivo socialista chiede il dialogo a sinistra. Forlani dimissionario? Se ne riparerà al Consiglio nazionale democristiano Cossiga dagli Stati Uniti: «Subito un nuovo esecutivo, altrimenti provvederò io con un governo del presidente»

Il Psi al Pds: trattiamo insieme con la Dc

Vittorio Foa: «Il Pds deve prendere l'iniziativa»

GIORGIO FRASCA POLARA

A PAG. 2

Agnelli: incarico a un dc che aggrega nuove forze

PIERO DI SIENA

A PAG. 3

Pochi vip e meno donne nel nuovo Parlamento

MARCELLA CIARNELLI

CINZIA ROMANO

A PAG. 6

Bruno Vespa «galoppino» dc Casson lo querela. È bufera

S. GARAMBOIS

A ZOLLO

ALLE PAGG. 2 e 8

Dc divisa sull'«apertura» a Occhetto. Forlani fa marcia indietro, e riparla delle sue dimissioni. Un segnale in direzione della Quercia parte intanto da Via del Corso. Craxi auspica che il dialogo a sinistra riprenda sulle scadenze politiche e istituzionali. Intanto Cossiga fa fretta ai partiti, e minaccia un «governo del presidente». Il Pds - oggi si riunisce il Coordinamento - dice no alle «sirene consociative».

BRUNO MISERENDINO SIEGMUND GINZBERG

Situazione politica in movimento dopo il terremoto elettorale e la sconfitta della maggioranza di governo. Forlani cerca di rimangiarsi l'«apertura» al Pds ma è contraddetto da altri dirigenti della Dc e riparla di dimissioni. Anche l'esecutivo socialista non ha lanciato un forte segnale ad Occhetto. Craxi ha accolto l'invito di molti dirigenti socialisti e ha annunciato un cambio di rotta. «Assume un rilievo di particolare importanza - dice il comunicato approvato in via del Corso - la possibilità che un nuovo dialogo e una posi-

va chiarificazione possa realizzarsi in primo luogo tra le forze di ispirazione socialista democratica riformista». I socialisti pensano che si possa realizzare un'intesa a sinistra prima e in vista delle scadenze istituzionali e programmatiche aperte nella nuova legislatura. Cossiga dagli Usa fa fretta ai partiti, se non trovano presto un accordo ci penserà lui a dare un incarico o a formare un «governo del presidente». E tor-

na ad invitare Occhetto ad assumersi responsabilità di governo. E la Quercia? Sono molte le «sirene» intorno al Pds ma alle Botteghe Oscure la linea è quella di non farsi incantare. Veltroni afferma: «Gli elettori non hanno chiesto un allargamento di questa maggioranza ma un cambiamento vero. Ci vuole la riforma istituzionale quella elettorale una politica sociale nuova. Per questo ci impegneremo». Oggi si riunisce il Coordinamento politico nazionale per esaminare la situazione del tutto nuova determinata dal voto. E ci sarà una risposta a Craxi. Ma l'evoluzione di un quadro politico finalmente «sbloccato» è seguita con grande interesse e la Quercia ha avuto contatti con gli altri partiti. Resta ferma la linea indicata in campagna elettorale: no a «pasticci consociativi» impegno per unire e rilanciare la sinistra.

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

Quei «voti sbagliati»

NICHELE SERRA

Hanno parecchi amici che hanno votato Rifondazione. Ne condivido buona parte delle idee, dei sentimenti e delle scelte (non per esempio quella di votare Rifondazione). Voglio dire che considero «nemici» o «avversari» parrebbe più che sbagliato, impossibile. Tradotto in politiche, mi sembra che l'elettorato di Rifondazione sia (in larga parte) contiguo a quello del Pds. Contiguo non vuol dire uguale, resta - e pesa - la differenza sostanziale tra un partito (Rifondazione) che nasce su presupposti ideologici o un partito (il Pds) che si fonda sull'idea antideologica, di costruire una sinistra delle sinistre, pluralista dunque, a partire dal proprio interno e addirittura bisognosa per sopravvivere di collegare tra loro culture anche distanti.

Questa differenza mi sembra è ciò che conta. Non l'accusa (canca di aver «tradito», e neppure l'accusa (canca di pregiudizio) a Rifondazione di essere un mero agglomerato di tromboni nostalgici. Proprio perché parto da un atteggiamento solidale con molti compagni di Rifondazione non riesco davvero a capire l'atteggiamento dei dirigenti di quel partito sulla famosa questione dei voti «sbagliati» finiti sulla falce e martello anche se volevano premiare il Pds. Non c'è proprio motivo di offendersi e è solo la ostentazione banale e incontestabile, che molte decine di migliaia di elettori hanno votato Rifondazione convinti di votare Occhetto.

E del resto quando si sceglie con discutibile ma felice intuito politico di rincalzare pan pan (del colore dei manifesti all'imbolo) l'iconografia del vecchio Pci bisognerebbe,

anzi rivendicare la propria capacità di raccogliere voti anche sulla base di un «vichiamo della foresta» che ha tratto in inganno parecchi elettori di sinistra. Né mi sembra sensato liquidare la questione, come ha fatto Garavini, sostenendo che «chi è comunista ha votato comunista». Io, per esempio, sono un comunista che ha votato, in piena coscienza e con grande soddisfazione Pds, esattamente come molti altri comunisti.

Ma forse il punto è proprio questo. Garavini si sente «innocente» proprio perché considera naturale e inevitabile che «identità culturale e identità politica siano tutt'uno» (che siano tutt'uno, insomma, persona e partito; che «un comunista voti comunista»). E non riesce a capire il rammarco di chi, essendosi battuto per spezzare questa angusta gabbia, oggi vede parecchi suoi elettori confondersi proprio in base a questo vecchio vincolo.

Si deve essere sincero fino in fondo. Io, come comunista e come cittadino italiano mi sento stretto anche nel Pds e presumo di essere «più cose» di quante fino ad ora, siano riuscite a entrare nel Pds. Che senso ha, allora, questo «orgoglio di marchio», questo rivendicare al simbolo un potere di attrazione (salvo negare, poi, che qualcuno abbia votato Rifondazione solo per quel potere di attrazione)? Per quanti anni, ancora la sinistra litigherà stupidamente sui fantasmi piuttosto che litigare proficuamente sulle scelte politiche?

O qualcosa cambia, a sinistra, oppure alle prossime elezioni si litigherà ancora sul simbolo. Una questione comica (anche se molto seccante per chi deve contare i propri voti in casa altrui). Non certo una questione interessante.

Francesco Ricciardiello chiedeva 500mila lire per l'assistenza

Tangenti per essere ricoverati Arrestato un primario di Bari

domani con
L'Unità
gratis un
inserto di
64 pagine

I giorni
di

LORENZO



LUIGI QUARANTA

BARI. Estorsione in ospedale. Nel reparto di ortopedia del nosocomio di Putignano in provincia di Bari sembra che da tempo fosse invalsa l'«usanza» di chiedere ai pazienti una «integrazione» alla retta di un mezzo milione per poter essere curati. Non solo il paziente doveva anche dare assicurazioni di farsi assistere, dopo le dimissioni, dallo studio del primario «inventore» del «supplente» e doveva «noleggiare» strumenti riabilitativi, spesso non necessari. Una assistenza inutile dirlo particolarmente costosa e spesso assolutamente inutile. Naturalmente se qualcuno si rifiutava di collaborare cioè di pagare non trovava posto nel reparto.

Due malati però si sono rivolti con un esposto circostanziato al Tribunale per i diritti del malato. Così martedì sera per il primario dell'Ortopedia Francesco Ricciardiello 60 anni dopo indagini durate diversi mesi sono scattate le manette. Le accuse sono concussione tentativo di concussione abuso in atti di ufficio. Dalla documentazione raccolta dagli inquirenti risulterebbe anche che molto spesso pazienti non ancora o non perfettamente guariti venivano dimessi per far posto a nuovi «paganti». Luigi Giuseppe Albano esponente del Tribunale del malato si augura che l'episodio «dica tante altre vittime della mala sanità il coraggio di agire».

A PAGINA 10

Fu il primo giocatore nero a vincere a Wimbledon.

Aids da trasfusione per l'ex tennista Ashe



Arthur Ashe durante il campionato internazionale di tennis a Stoccolma nel '75

NELLO SPORT